



Buon giorno (1959)

Una rara commedia del maestro giapponese, occasione per analizzare con leggerezza i mutamenti repentini della società nell'era del boom.

Un film di Yasujirô Ozu con Keiji Sada, Yoshiko Kuga, Chishû Ryû, Kuniko Miyake, Haruko Sugimura. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Giappone 1959.

Uscita nelle sale: lunedì 6 luglio 2015

Scoppia nel quartiere la mania degli elettrodomestici e due fratellini vogliono un televisore. Di fronte a un rifiuto, iniziano lo sciopero del silenzio.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Nella periferia di Tokyo le giornate trascorrono indisturbate tra i pettegolezzi del vicinato, almeno fino a che si insedia una coppia di giovani hipster con una Tv. I bambini del quartiere con ogni pretesto sgattaiolano per trovarsi davanti al piccolo schermo ad assistere agli incontri di sumo. Quando la famiglia Hayashi proibisce ai propri figli di vedere la Tv, questi danno vita a uno sciopero del silenzio che genererà una serie di problemi e incomprensioni con le altre famiglie.

La maniera in cui Ozu Yasujiro ci introduce al vicinato di un quartiere residenziale della classe lavoratrice è gentile e discreta al punto giusto per stabilire la cifra stilistica di quel che seguirà. Anche quando l'argomento è prevalentemente occupato dalla scurrilità della competizione tra bambini, basata sulla capacità di emettere flatulenze rumorose, il tono resta sempre quello del grazioso affresco umanista. 'Buon giorno' rappresenta un raro caso di commedia nel corpus del maestro giapponese, che parte dall'idea di una rielaborazione di un suo stesso film del 1932 ('Sono nato, ma...') per divenire altro, adattandosi all'epoca in cui viene girato e attingendo il più possibile da essa. I colori e i costumi - eccellente il lavoro di caratterizzazione di Hamada Tatsuo - sono quelli del boom economico incalzante, di un mondo che conosce per la prima volta la televisione e la lavatrice, che popola le proprie abitazioni di elettrodomestici che aiutino a risolvere i problemi.

'Buon giorno' esce lo stesso anno di 'Mio zio' di Tati e di 'I quattrocento colpi' di Truffaut ed è straordinario osservare i legami invisibili tra tre autori tanto differenti (fascinazione e scetticismo verso la tecnologia, una nuova generazione destinata a osservare il mondo con occhi vergini) e la loro reazione a un mondo che sta cambiando: persino le musiche di 'Buon giorno' possono quasi ingannare sulla sua origine geografica, ma lo stile inconfondibile del regista - campo e controcampo nei dialoghi con improvvisi scavalcamenti, piani fissi prolungati, assenza o quasi di movimenti di macchina - e la tematica generazionale ricollocano in Giappone la vicenda. Se 'Fiori d'equinozio' aveva infatti introdotto una mutazione sulla centralità del pater familias, obbligato sempre più ad ascoltare le ragioni di donne che stanno conquistando la propria emancipazione, in 'Buon giorno' lo spettro si allarga. Attraverso la coppia di hipster con Tv, elemento di disturbo della quiete della comunità ma di attrazione per i più piccoli, lo scontro generazionale avvampa fino al cruciale confronto tra il padre di Minoru e Isamu (ancora una volta Ryu Chishu) e i due fratelli. L'obbligatorio rimprovero del genitore risulta goffo e forzato, dove la replica dei due è netta e consapevole: a essere colpito è una sorta di tabù inviolabile, quel saluto continuo e insistito, elemento tipico del dialogo giapponese, visto come un modo per evitare di parlare di faccende più importanti e di salvare le apparenze nell'ipocrisia. L'Ozu tradizionalista di 'Viaggio a Tokyo' si scopre quindi sempre più progressista, sottolineando mediante i comportamenti degli adulti, dediti al pettegolezzo e alla falsità, quanto ci sia di vero nelle parole del ragazzo. La tensione resta sempre invisibile e viene sopita dai dettami della commedia, ma, pur trattandosi del titolo più giocoso e ottimista del corpus di Ozu, leggendo tra le righe, è possibile scorgere - come nel bizzarro confronto tra il venditore molesto e l'anziana signora - i prodromi di un conflitto intestino tra stili di vita inesorabilmente divergenti.